



43. I ROMANZI D'AMORE E LA FEDE SANTA IN ITALIA

I Trovatori-Fedeli d'Amore si erano dedicati a scrivere in rima sonetti, canzoni e ballate. Comunicavano tra loro in modo nascosto rispondendosi "per le rime". La risposta era riconoscibile in quanto riproduceva con esattezza le medesime rime del messaggio ricevuto. Presentiamo come esempio due noti scambi rimati tra Fedeli d'Amore della scuola fiorentina del XIII secolo¹:

Dante a Cino da Pistoia	Risposta di Cino da Pistoia a Dante
Perch'io non trovo chi meco ragioni del signor a cui siete voi ed io, conviemmi sodisfare al gran disio ch'i' ho di dire i pensamenti boni. Null'altra cosa appo voi m'accagioni del lungo e del noioso tacer mio, se non il loco ov'i' son, ch'è sì rio, che 'l ben non trova chi albergo li doni.	Dante, i' non so in qual albergo soni Lo ben, ch'è da ciascun messo in oblio; è sì gran tempo che di qua fuggio, che del contraro son nati li troni; e per le variate condizioni, chi 'l ben tacesse non risponde al fio: lo ben sa' tu che predicava Iddio, e nol tacea nel regno de' dimoni.

Dante alle "Donne" (ai Fedeli d'Amore)	Risposta delle "Donne" a Dante
Donne ch'avete intelletto d'Amore, i' vo' con voi de la mia donna dire, non perch'io creda sua laude finire, ma ragionar per isfogar la mente. Io dico che pensando il suo valore, Amor sì dolce mi si fa sentire, che s'io allora non perdessi ardire, farei parlando innamorar la gente.	Ben aggia l'amoroso e dolce core Che vol noi donne di tanto servire, che sua dolce ragion ne face audire, la quale è piena di piacer piagente; che ben è stato bon conoscidore, poi quella dov'è fermo lo disire nostro per donna volerla seguire, perché di noi ciascuna fa saccente,

Gli argomenti di tale corrispondenza erano dei più vari: richieste d'un consiglio su come usare il metodo (sskrt. *prakriyā*); domande sulla dottrina; esposizione del grado di realizzazione raggiunto; ingiunzioni (sskrt. *vidhi*) ai discepoli da parte del maestro; denuncia di un pericolo imminente; convocazione della Corte d'Amore; accuse di deviazioni dottrinali presso qualche condiscipolo, ecc.

¹ Nei prossimi capitoli entreremo nel merito del significato di tali rime.



Nella Fede Santa vi fu però anche un altro genere letterario in vernacolo: il romanzo. Questa forma mista di prosa e poesia si richiamava direttamente alla tradizione romanzesca del ciclo di re Artù e del Graal e, indirettamente, alla trattatistica latina d'Amore che, tramite Andrea Cappellano (*De Amore*), risaliva a Severino Boezio (*De consolatione Philosophiæ*) fino a Ovidio (*Ars Amatoria*)¹. Il primo romanzo ad apparire fu *Le roman de la Rose*. Si tratta d'un racconto allegorico iniziato nel 1237 da un autore, Guillaume de Lorris, e rimasto incompiuto. Dopo quarant'anni un secondo poeta, Jean de Meun, proseguì e portò a termine la narrazione.



1- Guillaume de Lorris et Jean de Meun

Il protagonista del romanzo si prefigge di mettersi alla cerca di una donna sconosciuta che egli ama dopo averla vista in sogno. Questa dama è misteriosamente identificata a una rosa bianca, pura e profumatissima, che è rinchiusa in un castello². È del tutto evidente che la Donna-Rosa rappresenta la santa sapienza, la conoscenza iniziatica che usa specchiarsi nella “fontana dell'insegnamento”³. Il protagonista del *Roman* s'inoltra nel regno di Amore, guidato da Cupido e accompagnato dalle contrastanti fate Venere e *Castità*. Lungo il percorso il cavaliere è in continuazione ostacolato da *Povertà* e da *Papelardie* (Papa/pappa lardo).

¹ Questo filone letterario s'ispirò parzialmente alla *Psychomachia* di Prudenzio (348-405 d.C.), dove vizi e virtù appaiono rappresentati come personaggi in epica lotta fra loro; e all'anonimo *De Jherusalem la cité* (XI sec.), in cui Gerusalemme, considerata un centro iniziatico, è raffigurata come fosse una donna minacciata da forze del male, mentre è meta ambita di virtuosi cavalieri; tra i precedenti ricordiamo anche il *Pamphilus de Amore*, di anonimo spagnolo del XII secolo e *Li Fablel dou Dieu d'Amours*, in lingua d'Oc.

² Si riconosce in questa allegoria la somiglianza con i romanzi della cerca del Graal. La Dama-Rosa bianca corrisponde a Blanchefleur, figlia del Re Pescatore, che vive nel castello di Corbenic e che va in sposa al cavaliere che conquista il Santo Graal. Il racconto trova in India un archetipo nel *Rāmāyaṇa*, l'epica che narra la spedizione de Rāma, Re perfetto e *avatāra* di Viṣṇu, per liberare Sītā tenuta prigioniera nella fortezza del demone Rāvaṇa. Con molte varianti, come il *Mālavikāgnimitram* di Kālidāsa, questo racconto allegorico si perpetuò in India proprio fino all'epoca in cui Guillaume de Lorris lo metteva per iscritto. Infatti, a metà del XIII secolo, il principe *rājaput* Ratan Singh si recò a Ceylan per liberare la principessa Padmavati (che significa Loto bianco). In quella contingenza, le forze del male che ostacolarono l'impresa erano rappresentate dalle orde musulmane. Tre secoli più tardi, il racconto orale fu messo per iscritto nel celebre poema *Padmavāt* dal *sufi* Malik Muhammad Jāyasī (1477-1542). Questo *pīr* della *tariqa* *Chiṣṭiyya* continuò ad attribuire ai musulmani dell'India la funzione di ostacoli alla cerca di Padmavati, la sapienza sacra.

³ Seguendo le usanze cavalleresche, i Fedeli d'Amore dedicavano le loro attenzioni a una dama appartenente alla medesima corrente iniziatica, fungendo da 'cavalier servente'. La dama simboleggiava la sapienza che il cavaliere desiderava raggiungere e, allo stesso tempo, questo comportamento celava sotto la finzione di una passione amorosa terrena l'ardente desiderio di conoscenza. Non si può giustificare l'insistenza di uno studioso serio come Alfonso Ricolfi a sottolineare di continuo la carnalità di questa categoria di dame. Egli arriva persino a intravedere allusioni lubriche nella Rosa di Jean de Meun (A. Ricolfi, *Studi sui "Fedeli d'Amore II. – Dal problema del gergo al crollo d'un Regno"*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. A. Ed. Dante Alighieri, 1940, pp. 25-26). Naturalmente gli storici convenzionali della letteratura italiana condividono questa convinzione sulla sottintesa lussuria, che invero esiste come tendenza soltanto nella loro mente.



2. Attacco al castello in cui la Rosa è tenuta prigioniera

Povertà è la personificazione degli ordini mendicanti, francescani e domenicani; in particolare qui ci si riferisce all'ordine domenicano, che amministrava le attività dell'Inquisizione. Il secondo termine, 'che si rimpinza di lardo', invece, è un nomignolo spregiativo per indicare il Papato bramoso d'ingrassarsi di beni terreni.



3. Amore respinge francescani e domenicani

La prosecuzione e il successo finale della cerca è narrato da Jean de Meun. Nella seconda parte del *Roman de la Rose*, il cavaliere deve superare gli ostacoli che Falso Sembiante (*Faux-Semblant*) sparge sulla sua via, fino a conquistare la Rosa-Santa Sapienza. Questa prima narrazione della conquista della Rosa o di Biancofiore è caratterizzata da una serrata satira del cattolicesimo essoterico, caratteristica che continuerà sempre più sferzante nei romanzi dello stesso filone.



4. Ser Durante Fiorentino (Dante Alighieri)



Il più importante libro di questa corrente¹ è *Il Fiore*, di ser Durante Fiorentino, che a detta di tutti i critici, è attribuito a Dante Alighieri. In questo romanzo allegorico il protagonista è introdotto nel giardino d'Amore dalla sua dama *Bel Acuel* (Bell'accoglienza) e riesce a baciare il Fiore.



5. Il Giardino d'amore e la fontana dell'insegnamento

Bel Acuel è evidentemente il maestro (sskrt. *guru*), il giardino è l'organizzazione iniziatica (sskrt. *kula*), e il bacio è il rito d'iniziazione (sskrt. *dīkṣita kriyā*), come si è già detto nel capitolo precedente. Da quel momento il cavaliere si trova osteggiato da *Malebouche* (Malabocca) e *Jalusie* (Gelosia), che rappresentano rispettivamente la falsa accusa di eresia e la profanità che considera l'amore come una passione terrena. Più avanti nel percorso per conquistare il Fiore, il protagonista s'imbatte in Falso Sembiante e Costretta Astinenza, rispettivamente il clero ipocrita e i nuovi ordini pauperistici, francescani e domenicani. Vinte tutte queste resistenze, alla fine il cavaliere riesce a cogliere il Fiore.



6. La Donna (il Fedele d'Amore) coglie la Rosa

Il racconto simbolico sulla conquista della conoscenza è, dunque così colmo di spunti polemici contro gli essoterici che molti studiosi accademici vi vedono erroneamente una prova di eresia o addirittura di catarismo. Invece ne *Il Fiore* di Dante² si distinguono chiaramente, tra i perseguitati dall'Inquisizione, semplici credenti del catarismo e catari 'perfetti' (che hanno ottenuto il *consolamentum*) da altri che sono semplicemente ribelli alle imposizioni esteriori³. Dopo la crociata contro gli albigesi e con l'ostilità scatenata dal papato contro l'Imperatore Federico II, gli iniziati di tutte le correnti esoteriche, in tutta evidenza, dovettero occultarsi sempre di più. Da questo momento essi dovettero assumere un

¹ A questa corrente appartiene anche l'eruditissimo *Tesoretto* di Brunetto Latini e alla sua versione in lingua d'oil, *Li livres dou Tresor*, che narra d'un viaggio iniziatico fino alla vetta del monte Olimpo.

² Considerata l'importanza tradizionale del *Sommo Poeta*, tralasciamo di trattarne in questo capitolo; dedicheremo, infatti, maggior spazio a Dante nei prossimi capitoli.

³ Così Dante fa parlare Malabocca: "Sed i' truovo in cittade o in castello / Colà ove Patarin [cataro] sia riparato / credente ched' e' o consolato, / od altri uom ma che sia mio [della Chiesa] rubello" (*Il Fiore*, CXXIV).



aspetto profano (*mal sembante*), o una copertura assunta falsamente. Anche gli iniziati dunque si camuffarono da *Falso Sembante*. Durante e dopo la crociata contro i catari, trovatori e Fedeli d'Amore cercarono rifugio presso le corti dei sovrani che simpatizzavano con loro o che erano essi stessi degli iniziati. Di particolare importanza fu l'accoglienza che l'Imperatore Federico II concesse ai fuggiaschi provenzali nel suo regno dell'Italia meridionale. Attorno a lui si radunarono i trovatori e così si fondò la scuola siciliana dei Fedeli d'Amore. I poeti siciliani cantarono alla maniera provenzale la *Donna*, il *Fiore* e la *Rosa*, ma usando il volgare italiano di Sicilia¹.



7. L'Imperatore Federico II, *Stupor Mundi*

Federico II di Svevia, allevato dai templari della Puglia e dal vescovo di Troia, ricevette fin dall'infanzia un'educazione profonda e vasta. Parlava sei lingue: latino, italiano di Sicilia, tedesco, provenzale, greco e arabo. Fu poeta raffinatissimo, diventando ben presto uno dei trovatori più quotati del suo regno. Egli fondò a Palermo una *Magna Curia*, una corte d'intellettuali, la scuola di medicina di Salerno, l'Università di Napoli e la scuola di retorica a Capua. La scuola poetica, che fu anche Corte d'Amore e organizzazione iniziatica (sskrt. *gurukula*), ebbe come maestro (sskrt. *dīkṣā guru*) il grande trovatore Jacopo da Lentini². La grandezza della sua sapienza, che per riflesso diede nascita a così importante sviluppo culturale, lo fece riconoscere da tutti come *Stupor Mundi* (meraviglia del mondo, sskrt. *lokādbhuta*).



8. L'Impero di Federico II circonda lo Stato della Chiesa

¹ Alcuni sostengono che si trattava di volgare siciliano. Ma “*Rosa fresca aulentissima ch'appari in ver l'estate, le donne ti desiano pulzelle e maritate...*” del giullare Cielo d'Alcamo non somiglia in nulla alla parlata siciliana.

² I più importanti discepoli di Jacopo furono, oltre allo stesso Imperatore, i suoi figli re Enzo e Manfredi, Pier della Vigna, Ruggieri d'Amici, Odo delle Colonne, Rinaldo d'Aquino, Arrigo Testa, Guido delle Colonne, Stefano Protonotaro, Filippo da Messina, Mazzeo di Ricco, Jacopo Mostacci, Percivalle Doria, Tommaso di Sasso, Giovanni di Brienne, Compagnetto da Prato, Paganino da Serzana, Folco di Calavra e Pietro da Eboli.



I papi che si succedettero durante il regno di Federico intrapresero una politica a lui ostile. Il papato non tollerava che l'Imperatore controllasse la Germania, l'Italia settentrionale e il meridione d'Italia. Lo Stato della Chiesa era così circondato completamente. D'altra parte Federico II non nascondeva il desiderio d'impadronirsi di Roma in qualità di Imperatore romano. Fu così ripetutamente scomunicato, in modo da sciogliere il giuramento di fedeltà che gli prestavano i suoi vassalli. Federico II capeggiò la sesta crociata contro l'occupazione islamica della Palestina. Recatosi in Oriente, l'Imperatore s'incontrò con il sultano di Siria ed Egitto Malik al-Kamil. I due sovrani si riconobbero reciprocamente come iniziati delle loro rispettive religioni, simpatizzarono e giunsero a un compromesso¹.



9. Hermann von Salza, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico

In questo modo l'Imperatore ottenne la restituzione di Gerusalemme all'Impero Romano senza colpo ferire. Anche questo successo fu pretesto per una nuova scomunica papale. A seguito di queste sue continue espulsioni dalla comunità cattolica, anche l'Ordine del Tempio dovette prendere le distanze da Federico II. Ciò comportò tutta una serie di dissapori tra i templari e la causa imperiale. Tra i monaci-cavalieri solamente i teutonici mantennero rapporti piuttosto buoni con l'Imperatore, essendo il loro Gran Maestro Hermann von Salza amico intimo e consigliere di Federico II. Le vicende politiche provocate dalla continua ostilità papale impedirono all'Imperatore Federico di far dilagare il prestigio della sua saggezza sul resto d'Europa. Egli però rappresenta uno dei cardini della tradizione iniziatica e, alla sua morte, passò nella leggenda².

Come si è detto recentemente, i trovatori provenzali godettero di buona accoglienza, oltre che in Sicilia, Spagna e Portogallo, anche nell'Italia settentrionale. Essi furono all'origine di una scuola di Fedeli d'Amore che ebbe come centri principali prima Bologna e poi Firenze. A Bologna spicca per importanza Guido Guinizzelli (1235-1276), che è stato il maestro dei Fedeli d'Amore dell'Italia

¹ Malik al-Kamil fu discepolo del maestro *sufi* 'Umar ibn al-Farid, anch'egli poeta d'amore. Il sultano ebbe anche occasione di incontrare due volte il più grande dei maestri *sufi*, Muḥiddin Ibn 'Arabi. San Francesco tentò di convertire Malik al-Kamil al cristianesimo, ma ebbe la sfortuna di affrontare un personaggio di ben altra statura.

² Federico, come suo nonno, il grande Imperatore Federico I Barbarossa, Carlo Magno e re Artù, è uno dei personaggi che si dice dormano in attesa della fine del ciclo. Allora questi grandi guerrieri si risveglieranno per instaurare il regno universale di pace e di giustizia. Non c'è dubbio alcuno che lo *Stupor Mundi* non soltanto fu Sacro Romano Imperatore, ma anche *Imperator* delle vie iniziatiche della tradizione occidentale. Antonino de Stefano, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Parma, Ed. all'insegna del Veltro, 1981, pp. 145-158; A. de Stefano, *L'idea imperiale di Federico II*, Parma, Ed. all'insegna del Veltro, 1981, pp. 223-234; Nuccio D'Anna, *Il segreto dei trovatori. Sapienza e poesia nell'Europa medievale*, Rimini, Il Cerchio, 2005, pp. 72-76.



centrale. La sua poesia “*Al cor gentil rempaira sempre Amore*” è una vera dichiarazione dottrinale fuori del *parler cloz*, che qui parafrasiamo:



10. Ser Guido Guinizzelli

Amore sempre si rifugia nel cuore nobile, come l'uccello si ripara nel verde del bosco. Natura non creò l'Amore prima del cuore nobile, né il cuore nobile prima d'Amore: quando fu creato il sole, il suo splendore risplendette subito e non prima della creazione del sole. Amore prende posto nella nobiltà in modo così naturale come il calore nella luce del fuoco. Il fuoco d'Amore si accende nel cuore nobile come il potere nella gemma. Tale potere non discende dalla stella [corrispondente]¹ prima che il sole non l'abbia nobilitata: dopo che il sole, grazie alla sua forza, ha espulso ciò che in lei è vile, la stella la carica di potere. Così il cuore che è stato reso dalla natura eletto, puro e nobile, lo fa innamorare della donna ch'è simile alla stella. Amore dimora nel cuore nobile come il fuoco sta sulla torcia; lì, chiaro e sottile, splende a suo piacimento. Tanto è indomabile che nessun altro ricettacolo potrebbe accoglierlo.



11. La Sapienza coglie e illumina i cuori. Il Sole d'Amore illumina i Fedeli d'Amore

¹ Esattamente come nella concezione indiana le virtù dei nove pianeti [sskrt. *navagraha*] si riflettono nei poteri delle nove pietre preziose [sskrt. *navaratna*].



Invece una nascita ignobile è contraria ad Amore, come l'acqua, che per natura è fredda, è opposta al calore del fuoco. Amore prende dimora nel cuore nobile, come in un luogo che gli è simile, come il diamante nella miniera di ferro. Il sole colpisce il fango per tutto il giorno: eppure, esso resta vile e il sole non perde il suo calore; l'uomo orgoglioso dice: "Sono nobile di nascita". Costui è simile al fango, e la virtù della nobiltà è come il sole, in quanto non si deve credere che la nobiltà per sola dignità ereditata possa essere priva di un cuore virtuoso. Se il cuore nobile ha virtù è come l'acqua che si lascia attraversare dal sole e come il cielo che risplende per la luce delle stelle che contiene. Dio creatore splende nell'intelletto angelicato, più di quanto risplenda il sole ai nostri occhi: esso [l'intelletto] conosce il suo Creatore al di là del movimento dei cieli e, facendoli girare, Gli ubbidisce. Come senza indugio compie il disegno divino, così, in verità, la bella donna dovrebbe ispirarlo; dopo che ella ha fatto luce attraverso gli occhi del suo innamorato, viene il desiderio di non disobbedirle mai¹. Quando la mia anima starà davanti a Lui, Dio mi dirà: "Donna [Fedele d'Amore], che presunzione hai avuto? Hai attraversato il cielo e sei giunto fino a me prendendo vanamente Amore come se fosse Me. Le lodi si addicono soltanto a Me e alla regina del vero regno [la Madonna], grazie alla quale ogni illusione svanisce". Potrò rispondergli: "Aveva l'aspetto di un angelo del Tuo regno; non fu un errore se posi in lei il mio amore".

Gian Giuseppe Filippi

¹ La Dama è come un raggio del sole d'Amore che fa risplendere la luce solare sulla superficie dell'intelletto purificato nel cuore nobile. Si noti la somiglianza con la *ābhāsavāda* (dottrina del riflesso) della *Brahma vidyā* insegnata dall'Induismo.